

## XII RAPPORTO ALMALAUREA SULLA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI

Sintesi  
di Andrea Cammelli

### Investimenti in capitale umano nel futuro di Italia ed Europa

Il nuovo **Rapporto AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati italiani** ha coinvolto oltre 210mila laureati con una partecipazione elevatissima degli intervistati: 90 per cento.

L'intera documentazione è a disposizione in [www.almalaurea.it](http://www.almalaurea.it).

La congiuntura economica internazionale è sospesa fra timidi segnali di ripresa ed impatti negativi sull'occupazione. L'Italia vive in modo particolare questo passaggio con un deterioramento nei mercati del lavoro che fa lievitare **disoccupazione** e scoraggiamento tanto più consistenti nel Mezzogiorno e fra le donne, e che **colpisce soprattutto i più giovani**.

L'analisi, qui sintetizzata nei suoi aspetti più rilevanti, riguarda i laureati 2008, intervistati dopo un anno, nel 2009, che hanno iniziato a lavorare una volta acquisita la laurea. Rispetto al Rapporto dell'anno passato, che restituiva un quadro occupazionale appena sfiorato dalla crisi mondiale, **la situazione quest'anno risulta assai più preoccupante**. In un quadro di riferimento a tinte fosche, tuttavia, **ciò che fa la differenza nella possibilità di uscita dalla crisi del Paese in un ruolo competitivo nel contesto internazionale è la consistenza e la qualità del capitale umano. Se è vero che ricerca è uguale a sviluppo e sviluppo è uguale a occupazione, obiettivo prioritario è investire di più e in modo più efficiente in formazione e ricerca, come fanno tutti i Paesi più avanzati**. Occorre facilitare l'innesto nelle imprese, soprattutto medie e piccole, di alte competenze, scommettere in un futuro che non può fare a meno dei giovani e di un sistema produttivo e della ricerca sempre più protagonista nel Paese.

Approfondire una riflessione di ampio respiro su questo versante, **evitando i catastrofismi - certo - ma anche la politica dello struzzo, vuol dire farsi carico di una vera e propria emergenza giovani evitando che alcune generazioni di ragazze e ragazzi preparati restino senza prospettive e mortificati fra un mercato del lavoro che non assume ed un mondo della ricerca privo di mezzi**.

Serve una riflessione meno incentrata sulla ricerca delle responsabilità (che in ogni caso non risparmierebbe nessuno) e più interessata all'individuazione delle cause che stanno all'origine dei ritardi, degli sprechi, delle difficoltà, dei malfunzionamenti e delle azioni indispensabili per contrastarle e che adottino per davvero il merito come principale metro di valutazione. Vanno sostenuti, incoraggiati e fatti conoscere molto di più progettualità e successi di tante buone pratiche che sono andate diffondendosi nelle nostre università e nelle nostre realtà aziendali, spesso prive di sostegni economici, senza riconoscimenti e senza clamore, frequentemente per iniziativa di quelli che potremmo definire veri e propri **“samaritani della cultura e delle scienze”**.

Il fatto che fra i giovani più freschi di laurea 55 su cento concludano i propri studi vantando nel proprio bagaglio formativo un periodo di stage in azienda riconosciuto dal corso di studi (un numero triplo di quello registrato fino al 2000, prima dell'avvio della riforma), ci pare il segnale importante di una nuova stagione di riconoscimento reciproco e di collaborazione fra le forze più attente e sensibili del mondo universitario e del mondo del lavoro e delle professioni.

**Molte realtà aziendali anche di piccole dimensioni, si sono rivelate capaci**, come dimostrano seri studi, **di riqualificarsi sul mercato nazionale e di riposizionarsi su quelli esteri, innestando capitale umano di qualità** e così cambiando profondamente il *modus operandi* dell'azienda, senza mettere in discussione il ruolo dell'imprenditore. **Qui sta la chiave per dare una prospettiva concreta ai tanti laureati capaci.**

Sarebbe infatti un errore imperdonabile sottovalutare o tardare ad intervenire in modo adeguato a favore delle più giovani generazioni. Quelle generazioni che costituiscono la risorsa fondamentale di ogni paese, particolarmente quella parte di esse animata da forti aspirazioni ideali, supportata da solide intelligenze, disponibilità ad affrontare il nuovo e ad accettare la competizione fondata sulle capacità e sul merito, all'interno ed a livello internazionale. Generazioni tanto più da sostenere con attenzione in una realtà come quella italiana dove esse rappresentano una risorsa scarsa, per di più in difficoltà ad emergere a fronte del crescente invecchiamento della popolazione. In un paese insomma che sembra non essere fatto per i giovani, che li vede a rischio di visibilità, condizionati da “gerontocrazie inamovibili” e dove ci si attende che essi stessi si facciano sentire diventando protagonisti delle scelte strategiche del Paese. **Perché negli anni economicamente più critici, nelle campagne si risparmia su tutto ma non sulla semina!**

## NEOLAUREATI ALLA PROVA DEL LAVORO: I RISULTATI IN SINTESI

### Aumenta la disoccupazione anche nelle lauree “forti”

Lievita sensibilmente la **disoccupazione** rispetto all'anno passato, non solo fra i laureati triennali, quelli “meno preparati perché hanno studiato di meno”, come sentiamo ripetere tutti i giorni: dal 16,5 al 22 per cento. La disoccupazione cresce anche fra i laureati magistrali, quelli che “hanno studiato di più” (5 anni, più di quanto abbiano studiato anche i laureati pre-riforma con percorsi quadriennali): dal 14 al 21 per cento, e fra gli specialistici a ciclo unico (medici, architetti, veterinari, ecc.): dal 9 al 15 per cento.

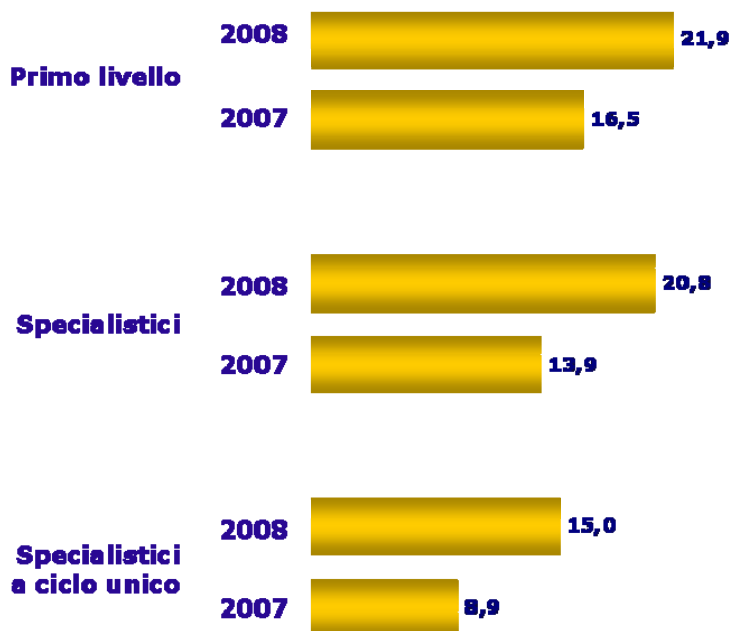
Una tendenza questa che si registra indipendentemente dal percorso di studio (anche fra quelli tradizionalmente più solidi come quelli ingegneristici per limitarci ad un esempio) e dalla sede dove si è studiato e che si estende anche ai laureati a tre ed a cinque anni dal conseguimento del titolo.

### Tasso di disoccupazione ad un anno a confronto per tipo di corso

LAUREATI  
2008-2007

definizione ISTAT  
Forze di Lavoro  
(rilevazione  
continua)

sono considerati  
solo i laureati  
che non lavoravano  
al momento  
della laurea  
e, per il primo  
livello, che non si  
sono iscritti  
ad un altro corso  
di laurea



valori percentuali

### Gli occupati a un anno dalla laurea: segnali di frenata in tutti i tipi di laurea

Il tasso di occupazione risulta, ad un anno, pari al 62% tra i laureati di primo livello: un valore nettamente più alto rispetto a quello rilevato tra i colleghi di secondo livello, che è infatti del 45,5% tra gli specialistici e del 37% tra quelli a ciclo unico. Il minor tasso di occupazione rilevato tra i laureati specialistici risente almeno in parte del fatto che si tratta ancora delle prime leve di laureati, per definizione migliori dunque più propensi a proseguire gli studi. Infatti, mentre le *performance* di studio dei laureati di primo livello sono oramai stabilizzate, i laureati specialistici presentano esiti di

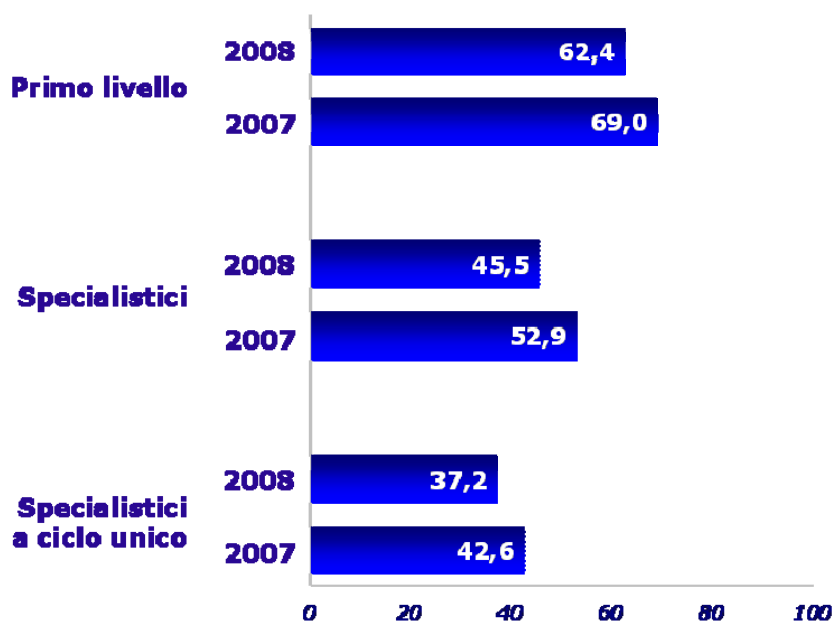
studio che dimostrano inequivocabilmente come la fase di transizione, per loro, sia ancora in atto.

Rispetto alla precedente rilevazione, **tutti i tipi di laurea esaminati hanno manifestato bruschi segnali di frenata della capacità di essere assorbiti dal mercato del lavoro**: tra i laureati di primo livello il tasso di occupazione è sceso di quasi 7 punti percentuali (62 per cento rispetto al 69% dell'anno scorso), tra i colleghi specialistici la contrazione registrata è di oltre 7 punti (45,5 per cento, solo un anno fa, era del 53%), mentre tra gli specialistici a ciclo unico – dove il tasso di occupazione è nettamente inferiore alla media a causa dell'elevata quota di chi prosegue la propria formazione con attività necessarie alla professione - è di oltre 5 punti percentuali (37%; il precedente tasso di occupazione era del 43%).

### Occupazione ad un anno a confronto per tipo di corso

LAUREATI  
2008-2007

*sono considerati solo i laureati che non lavoravano al momento della laurea e, per il primo livello, che non si sono iscritti ad un altro corso di laurea*



● occupati secondo def. ISTAT–Inserimento prof. laureati

valori percentuali

### Lavoro stabile e atipico

La stabilità dell'impiego a dodici mesi dal titolo, già non particolarmente consistente, risulta per tutti i collettivi in esame in calo rispetto alla precedente rilevazione, con la sola eccezione degli specialistici a ciclo unico (per i quali il lavoro stabile, rimasto sostanzialmente invariato, è pari al 36%): la contrazione è di 3 punti percentuali per i laureati di primo livello (il lavoro stabile è pari, quest'anno, al 36%), mentre è di 2 punti per i colleghi specialistici (che corrisponde ad una quota di occupati stabili pari al 26%).

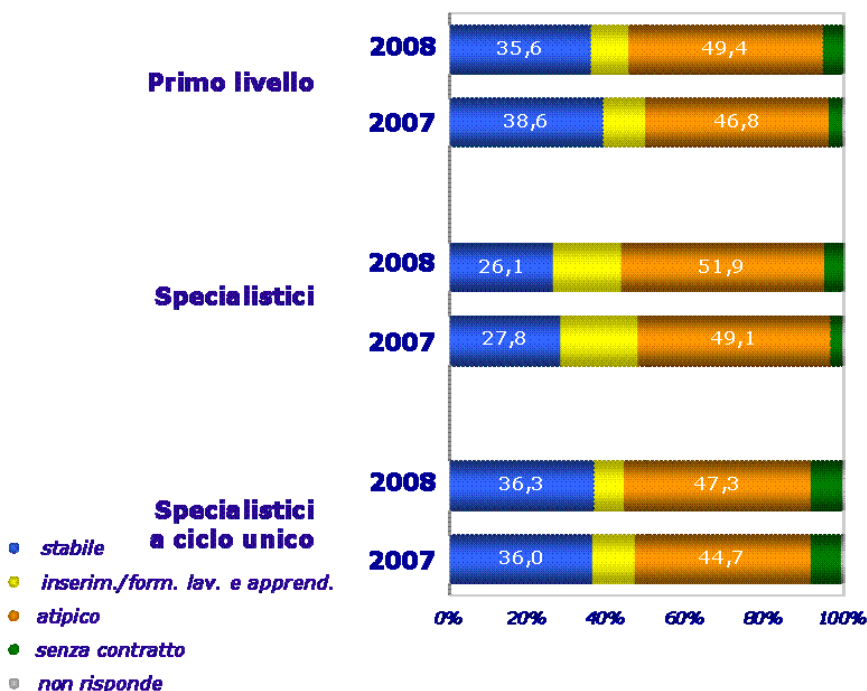
Il confronto tra pubblico e privato consente di sottolineare come, ancora a cinque anni, la precarietà caratterizzi ampiamente il settore pubblico (63%, in particolare legato alla maggiore diffusione dei contratti a tempo determinato) contrariamente a ciò che avviene nel settore privato, dove la stabilità è raggiunta dal

68% di chi vi lavora (l'analisi è opportunamente circoscritta ai lavoratori non autonomi che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo).

### Tipologia dell'attività lavorativa ad un anno a confronto per tipo di corso

LAUREATI  
2006-2007

sono considerati solo i laureati che non lavoravano al momento della laurea e, per il primo livello, che non si sono iscritti ad un altro corso di laurea

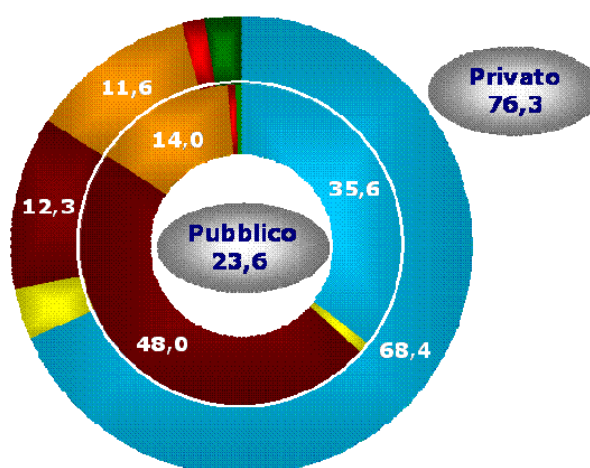


### Tipologia dell'attività lavorativa a cinque anni per settore pubblico/privato

LAUREATI  
1982-2008

sono considerati solo i laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea

restano esclusi dall'analisi i lavoratori autonomi



valori percentuali

- tempo indeterminato
- inserim./form. lav. e apprend.
- tempo determinato
- collaborazione/consulenza
- altro atipico
- senza contratto
- non risponde

## Laureati specialistici: una busta paga da 1.057 euro, più leggera rispetto all'anno prima (meno 5%)

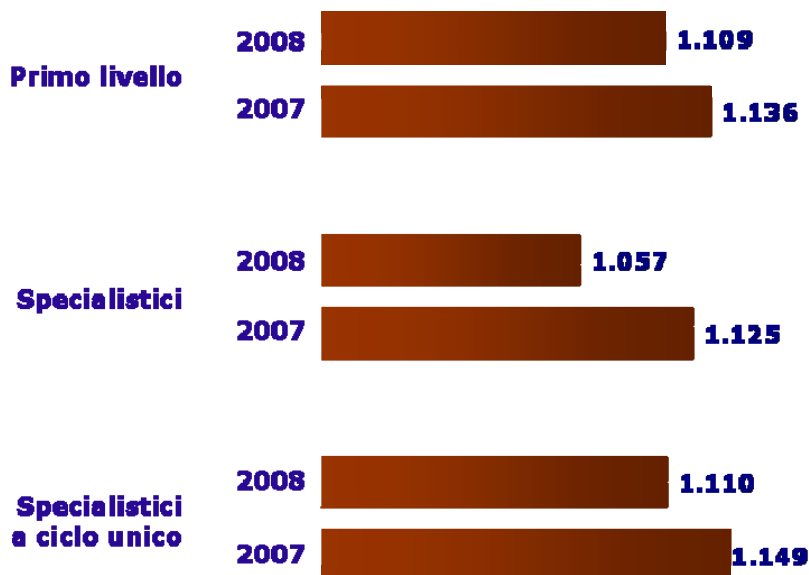
Il guadagno ad un anno supera complessivamente i 1.050 euro netti mensili: in termini nominali 1.057 per gli specialistici, 1.109 per il primo livello, 1.110 per gli specialistici a ciclo unico. Rispetto alla precedente rilevazione, le retribuzioni nominali risultano in calo per tutte le tipologie di lauree considerate: la contrazione oscilla dal 2% tra i laureati di primo livello, al 3% tra i colleghi a ciclo unico fino a lievitare al 5% tra quelli specialistici. Con tali premesse, è naturale attendersi un quadro ancor più critico se si considerano le retribuzioni reali, ovvero se si tiene conto del mutato potere d'acquisto: in tal caso, infatti, le contrazioni sopra evidenziate risultano accentuate di circa un punto percentuale in tutti i percorsi esaminati.

### Guadagno mensile netto ad un anno a confronto per tipo di corso: valori rivalutati\*

LAUREATI  
2008-2007

\* in base agli indici ISTAT dei prezzi al consumo

sono considerati solo i laureati che non lavoravano al momento della laurea e, per il primo livello, che non si sono iscritti ad un altro corso di laurea



valori medi in euro

## Laureati e diplomati a confronto: la laurea vale di più

La condizione occupazionale e retributiva dei laureati resta migliore di quella dei diplomati di scuola secondaria superiore. Autorevoli fonti ufficiali dicono che nell'intero arco della vita lavorativa, i laureati presentano un tasso di occupazione di oltre 10 punti percentuali maggiore dei diplomati (78,5 contro 67%). Anche la retribuzione premia i titoli di studio superiori: nell'intervallo 25-64 anni di età, risulta più elevata del 55% rispetto a quella percepita dai diplomati di scuola secondaria superiore. Un differenziale retributivo in linea con quanto rilevato in Germania, Regno Unito e Francia.

## TENDENZE DEL MERCATO DEL LAVORO

### **La banca dati AlmaLaurea: in 11 anni ceduti 3,5 milioni di curricula alle aziende. Nel primo bimestre 2010 calano le richieste di laureati (meno 31%)**

Il persistere delle difficoltà è confermato anche dalle richieste di laureati inoltrate dal mondo produttivo alla banca dati AlmaLaurea, che costituisce sotto questo profilo un vero e proprio “osservatorio congiunturale”. Con una disponibilità on line di un milione e 350mila curricula di laureati dei 60 Atenei aderenti (tradotti in inglese e aggiornati dagli stessi laureati), AlmaLaurea nel periodo 1998-2009 ha ceduto ad aziende italiane ed estere quasi 3,5 milioni di curricula.

Il primo bimestre 2010, rispetto al corrispondente bimestre dell'anno precedente, mostra un calo nelle richieste di laureati del 31%; una contrazione della domanda superiore a quella dello stesso periodo dell'anno precedente e che coinvolge la quasi totalità dei percorsi di studio, anche quelli solitamente al vertice dell'occupazione (meno 37% nel gruppo Economico-statistico, meno 9% in Ingegneria).

### **I laureati pre-riforma a tre e cinque anni dalla laurea**

Le crescenti difficoltà occupazionali incontrate dai giovani, laureati compresi, nel corso del 2008 e del 2009 si sono inevitabilmente riversate anche sui laureati di più lunga data (pre-riforma intervistati dopo tre e cinque anni dal conseguimento del titolo). Gli indicatori considerati confermano un calo del tasso di occupazione e delle retribuzioni; solo la stabilità lavorativa sembra essersi mantenuta sui valori dell'anno precedente.

Il tasso di occupazione risulta in calo sia tra i laureati a tre che tra quelli a cinque anni: per i primi la contrazione è di circa 5 punti percentuali (la quota di occupati è pari al 67%), per i secondi è di quasi 4 punti (la quota di occupati è pari all'82%). Negli ultimi otto anni, la quota di laureati occupati, a tre anni dal conseguimento del titolo, ha subito una contrazione di oltre 8 punti percentuali.

Nonostante questi evidenti segni di difficoltà, con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo la capacità di assorbimento da parte del mercato del lavoro resta ancora buona: tra uno e cinque anni dalla laurea, ad esempio, i laureati del 2004 (gli ultimi analizzati) mostrano un incremento del tasso di occupazione di circa 28 punti percentuali.

### **Il contesto di riferimento: pochi giovani e poco scolarizzati, scarsi investimenti**

Nonostante l'apporto robusto di popolazione immigrata la consistenza numerica dei giovani 19enni è diminuita del 38 per cento negli ultimi 25 anni! Pochi giovani e poco scolarizzati. Anche se il recupero compiuto negli ultimi tempi è stato consistente, ancor oggi il confronto a livello dei Paesi più avanzati ci vede in ritardo: 19 laureati su cento di età 25-34 contro la media dei Paesi OECD pari a 34. E' un ritardo dalle radici antiche e profonde: nella popolazione di età 55-64 sono laureati 9 italiani su cento, meno della metà di quanti non ce ne siano mediamente nei Paesi OECD e che riguarda ovviamente, sia pure su valori diversi, anche imprenditori e dirigenti, pubblici e privati.

Forse proprio questa diffusa soglia educativa di basso profilo è all'origine della difficoltà a comprendere appieno il ruolo strategico degli investimenti in istruzione superiore e in ricerca per lo sviluppo del paese e per la competizione mondiale, e la persistente, scarsa considerazione nei loro confronti. Valori, obiettivi e prospettive che l'università invece dovrebbe possedere nel proprio patrimonio genetico ma che spesso ha declinato con colpevole miopia secondo una logica autoreferenziale, attenta più a curare i propri interessi particolari dell'oggi che a perseguire quelli più generali e di prospettiva della società.

Sottovalutazioni e poca lungimiranza si rispecchiano nella modestia delle risorse destinate ad istruzione superiore e ricerca. Sull'uno e sull'altro versante il nostro Paese spende quote di PIL assai inferiori a quanto vi destinano i principali *competitors* a livello mondiale. Fra i 27 paesi dell'Unione Europea, la documentazione ufficiale più recente ci dice che il finanziamento pubblico in istruzione superiore italiano è maggiore solo a quello della Bulgaria. Il quadro non migliora nel settore strategico della Ricerca e Sviluppo al quale l'Italia ha destinato l'1,2% del PIL nel 2007, risultando così ultimo fra i paesi più sviluppati.

## APPROFONDIMENTI

### Il valore aggiunto degli stage

I tirocini formativi svolti durante gli studi, anche perché fortemente incentivati dalla riforma universitaria, coinvolgono larga parte dei laureati di primo livello (55%); tale quota, tra l'altro, risulta in aumento rispetto all'analoga rilevazione dell'anno passato (era pari al 53%). Meno frequente l'esperienza di stage svolta dopo la laurea (coinvolge 9 laureati su 100, quota analoga a quella registrata sui laureati del 2007): ciò è giustificato dal fatto che larga parte dei laureati di primo livello decide di proseguire la propria formazione iscrivendosi alla laurea specialistica.

**L'esperienza di stage maturata durante gli studi si associa, già nei primi 12 mesi successivi al conseguimento della laurea, ad un significativo vantaggio in termini occupazionali** rispetto a chi non vanta un'analoga esperienza. Concentrando l'attenzione sui laureati che hanno deciso di inserirsi nel mercato del lavoro solo al termine degli studi universitari (senza proseguire gli studi), il vantaggio occupazionale determinato dall'esperienza di stage svolta durante gli studi supera i 7 punti percentuali (**è occupato il 64% di chi lo ha svolto e solo il 57% di chi non l'ha effettuato**). Tali evidenze sono confermate nella maggior parte dei percorsi disciplinari. Rispetto alla rilevazione dello scorso anno si affievolisce invece il vantaggio occupazionale di coloro che realizzano un'esperienza di stage o tirocinio formativo dopo l'acquisizione del titolo: il tasso di occupazione è pari al 49%, rispetto al 46% di chi non ha effettuato questo tipo di esperienza (+3 punti percentuali, contro i 6,5 punti dello scorso anno). Tale vantaggio in termini occupazionali è confermato, con diverse intensità, in tutti i gruppi disciplinari ad eccezione dei laureati nelle professioni sanitarie, dei gruppi insegnamento, politico-sociale ed agrario.



## Mobilità territoriale per studio e lavoro

Dall'analisi combinata tra area di residenza, di studio e di lavoro emerge una diversa mobilità geografica tra laureati del Nord, del Centro e del Sud. Dei laureati 2004 intervistati a cinque anni e residenti al Nord Italia, il 93% ha svolto gli studi universitari, e attualmente lavora, nella propria area di residenza; l'unico flusso di una certa consistenza vede il trasferimento per lavoro all'estero (3%).

Più elevati gli spostamenti per studio e lavoro dei giovani residenti al Centro, anche se la gran parte dei laureati non ha mai abbandonato la propria area di residenza (84%). Una parte (5,5%), dopo aver studiato nella propria area di residenza, lavora al Nord; una quota analoga (4%) torna a lavorare nella propria area di residenza, dopo aver studiato al Nord; infine, un ulteriore 2% studia al Nord e qui si ferma a lavorare.

**Sono i laureati residenti nell'Italia meridionale a spostarsi di più per studio e lavoro:** complessivamente rappresentano il 40%, mentre l'altro 60% ha studiato e lavora nella propria area di residenza. Nel dettaglio, i flussi di mobilità sono alimentati per il 19% da quanti, dopo aver studiato nella propria area di residenza, trovano lavoro al Nord o al Centro (solo una minima parte si trasferisce all'estero); per il 13% da coloro che si sono trasferiti per motivi di studio e non sono rientrati, trovando un impiego lontano dalla propria area di residenza; infine, un laureato del Sud ogni 13 rientra nella propria terra dopo aver studiato fuori.

Il flusso di mobilità per motivi lavorativi da Sud a Nord coinvolge la maggior parte dei percorsi di studio. Esulano da tali considerazioni i laureati in ingegneria e psicologia, che studiano e lavorano al Nord; i laureati in educazione fisica e del gruppo politico-sociale, che dopo aver studiato al Nord tornano al Sud per lavorare.

### Mobilità territoriale per studio e lavoro a cinque anni dei laureati residenti al Sud

LAUREATI  
 PRE-RIFORMA

sono riportati  
 i principali flussi  
 migratori

